

Tar di Milano, tra qualche giorno sentenza «di merito»

MILANO. Vogliono fare in fretta i giudici del Tribunale amministrativo regionale della Lombardia, chiamati in causa dalla famiglia di Eluana Englaro che chiede la sospensione del provvedimento con cui la Regione ha negato la possibilità al personale sanitario di tutte le strutture lombarde di interrompere l'alimentazione e l'idratazione di Eluana. Ieri il Tar ha infatti optato per il "rito breve", evitando il dibattimento in aula. Secondo i magistrati amministrativi, gli elementi a disposizione sono sufficienti ad emettere una sentenza nel giro di pochi giorni, al massimo per l'inizio della settimana prossima. L'atto per il quale Beppino Englaro ha chiesto una sospensiva

lo scorso 31 dicembre, venne emesso dalla direzione regionale della Sanità. Ora i giudici potranno confermare oppure annullare la decisione della Regione. Erano stati i legali di papà Englaro a chiedere il «rito breve», richiesta accolta dal tribunale che ha deciso di andare a sentenza entrando nel merito della vicenda. Riferendosi alla discussa ordinanza della Corte d'appello di Milano, che dispone per Eluana la morte per fame e sete, l'avvocato di Beppino Englaro, Vittorio Angiolini, e la curatrice speciale di Eluana, Franca Alessio, hanno sostenuto «che la sentenza della magistratura è vincolante e che la Regione Lombardia deve indicare la struttura dove renderla

esecutiva e non può rifiutarsi di farlo, interpretando la legge a suo uso e consumo». Il legale della giunta regionale, Pio Vivone, ha invece ribadito le ragioni del Pirellone: «La Regione Lombardia sostiene che la decisione della Corte d'Appello non può trovare esecuzione, tanto più forzata, nelle strutture del servizio sanitario in quanto sono deputate alla presa in cura del paziente e non all'interruzione del trattamento», come nel caso di Eluana. Tanto più che «la Corte d'Appello non pone un obbligo specifico a carico della pubblica amministrazione: ha parlato in generale di strutture idonee o hospice ma non ha indicato una struttura in particolare».

Nello Scavo



LA REAZIONE

Patriarca: «Dalla Bresso soltanto ovvietà»

«Un coacervo di luoghi comuni e di ovvietà così impressionante da rimanere allibiti e interdetti». Edoardo Patriarca, consigliere dell'Agenzia del Onlus ed ex portavoce del Terzo Settore commenta così le dichiarazioni del presidente della Regione Piemonte, Mercedes Bresso, sul caso Englaro. A sconcertare Patriarca è in particolare l'affermazione riguardo al diritto del papà di Eluana a decidere il destino della figlia. «Siamo tornati - si chiede - al familismo bacchettone? E i diritti di Eluana figlia? Cancellati». «Lei - afferma rivolto alla Bresso - dice "sta alla famiglia decidere"; fa piacere che cita la famiglia, peccato che lo faccia in questo frangente. La famiglia al centro (art. 29 della Costituzione): ha ra-

gione, ma sempre e comunque. Mi perdoni il papà di Eluana: se devo scegliere, (ma non dovrebbe mai accadere) scelgo l'autorità sofferente di Eluana e il suo diritto a vivere». Sul sito cattolico "Piuvoce.net", Patriarca contesta inoltre alla Bresso la contrapposizione tra etica religiosa e etica laica. «Presidente - domanda alla Bresso - ma siamo ancora lì? Sa di cosa stiamo parlando? La sana battaglia al diritto alla vita di Eluana e di tutti coloro che vivono la sua medesima situazione, fa riferimento a quell'etica laica iscritta nel dettato costituzionale: la persona, i suoi diritti inviolabili, i doveri inderogabili alla solidarietà. Sempre, senza se e senza ma, comunque siano le persone e i loro corpi (per me inviolabili)».

IL CASO ENGLARO

La richiesta alla struttura comunale sarebbe arrivata direttamente dal sindaco della città

friuliana, Furio Honsell. Dalla Regione nessun commento, anche se i dubbi sarebbero tanti

Udine, spunta una seconda clinica

L'istituto La Quiete: ospitare Eluana? Nei prossimi giorni la decisione definitiva

DA UDINE FRANCESCO DAL MAS

Dopo una clinica ci prova una casa di riposo. Il sindaco di Udine, Furio Honsell, Pd, ha chiesto all'Iga, Istituto geriatrico e di assistenza che dispone de "La Quiete" per anziani non autosufficienti e di una Rsa, di verificare la possibilità di ospitare Eluana Englaro per accompagnarla alla morte. Convinto, il sindaco, che questa sia una questione di civiltà. Ines Domenicali, Pd, presidente dell'istituto, ha convocato informalmente i membri del consiglio di amministrazione e ha chiesto loro un parere. 4 contro 3 hanno deciso di verificare i presupposti giuridico-amministrativi per ospitare la giovane, di famiglia friulana, in stato vegetativo da 17 anni. «Il Cda non ha detto formalmente di sì - precisa la presidente -, prenderà una decisione soltanto la prossima settimana. E questo avverrà sulla base dei riscontri che faremo. L'istituto è una casa di riposo, non una clinica, e quindi si limiterà, eventualmente, all'albergo della signora Eluana». E la procedura di sospensione dell'alimentazione e dell'idratazione chi la eseguirà? «La stessa équipe di operatori sanitari che si era resa disponibile, gratuitamente, ad intervenire presso il policlinico Città di Udine». Policlinico che la scorsa settimana ha ritirato la disponibilità data a metà dicembre di ricevere Eluana per non incorrere nell'interruzione della convenzione col sistema sanitario nazionale, eventualità ricavata dall'atto di indirizzo del ministro Sacconi. Atto che, peraltro, dovrebbe valere anche per la casa di riposo e la rsa "La Quiete", che fa parte dell'Iga, l'Istituto geriatrico di assistenza per gli anziani del capoluogo friulano (e non solo). Questo, infatti, non è un ente privato, ma pubblico. Dipende dal Comune, che ne controlla anche il bilancio. La

La casa di riposo si limiterebbe ad ospitare la donna lecchese, mentre il solito gruppo di volontari si incaricherebbe di staccare il sondino

casa di riposo, in quanto tale, svolge un'assistenza socio-sanitaria limitata alle strette esigenze dei non autosufficienti che ospita. E quindi non può assicurare direttamente l'applicazione delle procedure per staccare il sondino ad Eluana. In ogni caso rischia di compromettere la convenzione, seppur parziale, col sistema sanitario. Potrebbe farlo, al limite, la Rsa, dando spazio, appunto, al primario di anestesia dell'ospedale di Udine, De Monte, e ai volontari che si alternerebbero intorno al lettino di Eluana. Ma la Rsa è attivata a "La Quiete" per riabilitare i pazienti anziani che vi sono accolti, non per condurli al cimitero. E, in ogni caso, la Rsa viene gestita dall'Istituto geriatrico per conto del distretto

sanitario di Udine. Che è diretta emanazione dell'azienda socio-sanitaria del Medio Friuli. La quale ha per proprio referente la Regione Friuli Venezia Giulia. Che è sì autonoma, ma fa riferimento al sistema sanitario nazionale. Come nel caso del policlinico "Città di Udine", quindi, anche in questo ha tutto il suo peso il provvedimento assunto dal ministro Sacconi. Tanto che il presidente della Regione, Renzo Tondo, si è astenuto dal prendere posizione. C'è chi, a Udine, lo ha tirato di nuovo in ballo, parlando di un presunto accordo tra lui stesso (Tondo è di Fi) e il sindaco Honsell del Pd. Tondo, si sa, è amico della famiglia Englaro. Ma i più stretti collaboratori del governatore regionale hanno escluso quest'ipotesi. Intanto nella Chiesa friulana si continua a pregare, come ha invitato a fare l'arcivescovo Pietro Brollo, per Eluana, la sua vita, la sua famiglia, perché il Signore illumini la coscienza di chi deve decidere. E anche per quanti si trovano nelle stesse condizioni di Eluana. Lo stanno facendo anche numerosi anziani all'interno della casa di riposo "La Quiete", che possono contare su un'efficace assistenza religiosa.



«Stato di ayatollah». Bufera sulla Bresso

Reazione scomposta della presidente della Regione dopo l'intervento del cardinale Poletto. Mantovano: parole incivili. La Roccella: deve far rispettare le regole della Sanità, non deve attuare sentenze

DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

È bufera sulle dichiarazioni del governatore del Piemonte Mercedes Bresso. Dopo aver dato la disponibilità del Piemonte a ospitare Eluana Englaro per dare attuazione al decreto della Corte d'Appello, ieri mattina dai microfoni di Radio24 l'esponente del Pd replica astiosamente all'arcivescovo di Torino, cardinale Severino Poletto, dicendo che «non viviamo in una repubblica di ayatollah, nella quale il diritto religioso fa premio sul diritto civile». Non sottoscrive queste parole il segretario del suo partito, Walter Veltroni. Ma l'opera-

to sì. «Sta facendo ciò che è giusto fare, garantendo l'autonomia delle strutture sanitarie rispetto a forme di pressione politica», commenta. E se qualcuno intravede dietro queste parole il profilo del ministro del Welfare Maurizio Sacconi, ci pensa subito il sottosegretario Eugenia Roccella a prenderne le difese. L'ingerenza politica «semmai è della Regione Piemonte», rinfaccia alla Bresso, durante un confronto su *Repubblica tv*. Sacconi «ha il compito di far rispettare le regole della Sanità, non di attuare sentenze che non sono nemmeno obbligatorie», ricorda la Roccella. La Bresso, invece, insiste sul «dovere» delle strutture pubbliche di dare attuazione alla decisione della Cassazione. Anche se «a nessun medico sarà imposto nulla» (Poletto aveva invocato l'obiezione). Poi ribadisce il concetto della laicità dello Stato, invocando presunti «diktat» verso i credenti e rinfacciando alla Chiesa un «errore», quello di «entrare a piedi giunti su una materia delicata».

Ed è su questo versante che la donna politica piemontese - incassata la solidarietà verso il suo modo di procedere da parte della conterranea vicepresidente del Senato Emma Bonino (Pd in quota radicale), di Barbara Pollastrini (Pd) dei Repubblicani, della Sinistra democratica, della "Consulta torinese per la laicità delle istituzioni" e dell'Arcigay - solleva il vespaio delle polemiche. Nel proprio fronte politico, alcune. In quello opposto, molte. Ma soprattutto nella società civile. «Non siamo in una repubblica degli ayatollah, ma nemmeno in un Paese incivile dove i governatori e i magistrati possono decidere a loro piacimento sulla vita e la morte delle persone», sottolinea Carlo Costalli, presidente del Movimento cristiano lavoratori (Mcl). Non ha senso «evocare la teocrazia quando un uomo di Chiesa esprime il proprio pensiero», sostiene il direttore della rivista *Tempi* Luigi Amicone. È se nel Pd nazionale è stato il piemontese Giorgio Merlo ad alzare la voce in difesa delle «parole puntuali e rispettose del cardina-

SECONDO NOI

L'editto del governatore

Ha mostrato «senso del dovere e umanità», si è messa «dalla parte del diritto e della Costituzione», ha «difeso la laicità dello Stato»... Di Mercedes Bresso, polemica governatore pd del Piemonte, poco mancava ieri che i suoi supporter di partito e d'occasione proponessero la candidatura al Nobel. Esistesse un premio per l'intolleranza, certo le andrebbe assegnato di diritto: è bastato che il cardinale Poletto chiamasse le cose col loro nome - una vita spenta a forza privandola del nutrimento che cos'è se non eutanasia? - che la Bresso si scatenasse evocando gli ayatollah. Invitiamo la rude signora a farsi un giro a Teheran per documentarsi. A Torino, come in tutta Italia, esistono libertà di coscienza e di parola. O intende revocarle per editto?

le Poletto, che esprimono un concetto alto di civiltà della vita», a livello locale il presidente del consiglio regionale, Davide Garglio, ha definito la Bresso «campione di integralismo» e ha chiesto ai suoi uffici di preparare un dossier sul tema, che l'assemblea discuterà il 27 gennaio. Molto critica l'Udc, che con Luca Volontè ha bollato le parole della Bresso come «irriguardose e irrispettose». Levata di scudi, infine, nel centro-destra. Il primo a reagire è stato il sottosegretario agli Interni Alfredo Mantovano (Pdl): «Incivile». Per l'ex magistrato il porporato «sottolinea un dato di diritto naturale constatabile da chiunque. Che Eluana sia viva, che non sia in condizione di morte imminente, che su di lei non sia praticato accanimento terapeutico sono elementi che non derivano dal catechismo, ma dalla obiettiva osservazione della realtà». Per Laura Bianconi (Pdl) «siamo al paradosso». Duro il leghista Roberto Cota: «Quello della Bresso è un inutile esibizionismo istituzionale su un tema molto delicato».

LA LETTERA

«Signora Bresso, era questa la solidarietà che insegnava alla Cgil?»

Carissimo direttore, so che quanto sto per scriverle sarà comprensibile, forse, solo ai lettori di "Avvenire", ma ho voluto esprimerlo ugualmente. Ho letto con attenzione, piacere, e qualche insegnamento la testimonianza, da Voi pubblicata su *Agorà*, di Ingrid Betancourt. Leggendo mi sono chiesto: perché Eluana Englaro non potrebbe essere in un diverso stato, immersa in un mondo precluso ed impenetrabile, o, peggio, scordato e cancellato da noi, presente con gli stessi sentimenti di Ingrid. Nella sua mente passano brani della Parola del Signore che sente scritti per lei. La connessione più importante per lei non potrebbe essere, insieme a quella con il sondino, quella che Ingrid chiama collegamento «alla presa di corrente giusta. In un momento di luce, la luce si accende e si capiscono tutte le cose che erano rimaste oscure... Avevo sempre voglia che le

cose andassero in fretta. Oggi non mi preoccupo più: so che tutto capita al momento giusto. La mia speranza dunque è più forte. Il passaggio attraverso la prigione non ha ucciso la mia volontà, anzi ha cambiato la natura della mia speranza (Eluana non è forse solo prigioniera solo del suo corpo?) La sola risposta alla violenza è una risposta d'amore». Ingrid ha perdonato tutti, perché dobbiamo costringere Eluana a perdonarci tutti, lei che vuole solo amarci tutti? Con i miei ossequi e la mia stima,

Bruno Crespi.

P.S.: Per la signora Mercedes Bresso, che conobbi come legata alla Cgil, era questa la solidarietà che insegnava? Quella del colpo di grazia di staliniana ed hitleriana memoria. Così fosse la perdonerei, ma non perdonerei me, per essere stato per 35 anni dirigente di detta Cgil